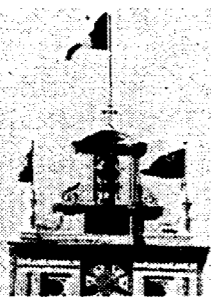


Allarme Italia



Parla il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: «Ciampi guida un esecutivo garante della transizione. Teoricamente prima di Natale si possono sciogliere le Camere» «Andreotti? Uno smemorato»

Maccanico: il 21 dicembre pronti al voto

«Il governo va difeso, ci sono umori neri contro il cambiamento»

«Teoricamente si possono sciogliere le Camere il 21 dicembre sera»: lo dice Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Che invita a difendere il governo, «garante della transizione democratica». Le «rivelazioni» sui fondi Sidae? «Non credo ai complotti, ma esistono umori neri che si ribellano al cambiamento». Dopo il voto tornerà Ciampi? «Non è un problema che ci poniamo oggi».

un appuntamento molto importante. L'avvio della discussione parlamentare sulla Finanziaria non è però incoraggiante. Il governo va in minoranza, spesso manca il numero legale. Lei è preoccupato?

Frammentare credo che un certo andamento burrascoso dell'iter parlamentare della Finanziaria sia addirittura fisiologico. Non mi preoccuperei più di tanto. Vede, questa è una manovra molto seria, fondata sulla riduzione delle spese piuttosto che sull'incremento delle entrate. E questo crea qualche difficoltà, in una fase di recessione. Tuttavia, penso che la politica economica del governo vada preservata, sia cioè una linea da conservare anche per il futuro.

Come definirebbe la linea economica del governo?

È una linea insieme tenace e graduale, senza cure da cavallo né misure drastiche. Ed è una linea che può essere molto efficace: per questo spero che le forze politiche la meditano anche per il futuro.

Senatore, la Finanziaria è importante. Ma anche la «destabilizzazione» lo è. Torno a chiederle: come giudica gli avvenimenti di questi giorni?

Il governo ha agito tempestivamente, offrendo il proprio doveroso sostegno istituzionale al presidente della Repubblica.

Lei crede che sia ancora possibile?

Credo che sia doveroso che questo avvenga.

Quando ci saranno le elezioni?

Per il governo in astratto si potrebbe votare appena definiti i nuovi collegi e appena approvata la legge per il voto degli italiani all'estero. La data, per quanto ci compete, è vicina: il 21 dicembre, come era stato stabilito, gli adempimenti saranno conclusi. Dopodiché il governo, per dir così, esce di scena e ogni decisione passa al Parlamento e al Capo dello Stato.

Insomma, per quanto riguarda il governo, teoricamente il 21 dicembre sera si possono sciogliere le Camere?

Sì, teoricamente sì.

Senatore, lei non reputa opportuno che il ministro Mancino lasci il governo?

Intanto voglio esprimere solidarietà a Mancino, e tutta la mia sorpresa per la fuga di notizie sugli interrogatori dei funzionari del Sidae. È molto grave che il segreto istruttorio sia stato totalmente violato, a maggior ragione trattandosi di ministri in carica. E in secondo luogo invito alla massima cautela, quando in discussione è la gestione dei cosiddetti «fondi riservati».

Tuttavia, altri ministri di altri governi si sono dimessi per molto meno. Non è così?

Lei crede che sia ancora possibile?

Credo che sia doveroso che questo avvenga.

Quando ci saranno le elezioni?

Per il governo in astratto si potrebbe votare appena definiti i nuovi collegi e appena approvata la legge per il voto degli italiani all'estero. La data, per quanto ci compete, è vicina: il 21 dicembre, come era stato stabilito, gli adempimenti saranno conclusi. Dopodiché il governo, per dir così, esce di scena e ogni decisione passa al Parlamento e al Capo dello Stato.

Insomma, per quanto riguarda il governo, teoricamente il 21 dicembre sera si possono sciogliere le Camere?

Sì, teoricamente sì.

Senatore, lei non reputa opportuno che il ministro Mancino lasci il governo?

Intanto voglio esprimere solidarietà a Mancino, e tutta la mia sorpresa per la fuga di notizie sugli interrogatori dei funzionari del Sidae. È molto grave che il segreto istruttorio sia stato totalmente violato, a maggior ragione trattandosi di ministri in carica. E in secondo luogo invito alla massima cautela, quando in discussione è la gestione dei cosiddetti «fondi riservati».

Tuttavia, altri ministri di altri governi si sono dimessi per molto meno. Non è così?

Lei crede che sia ancora possibile?

Credo che sia doveroso che questo avvenga.

Quando ci saranno le elezioni?

Per il governo in astratto si potrebbe votare appena definiti i nuovi collegi e appena approvata la legge per il voto degli italiani all'estero. La data, per quanto ci compete, è vicina: il 21 dicembre, come era stato stabilito, gli adempimenti saranno conclusi. Dopodiché il governo, per dir così, esce di scena e ogni decisione passa al Parlamento e al Capo dello Stato.

Insomma, per quanto riguarda il governo, teoricamente il 21 dicembre sera si possono sciogliere le Camere?

Sì, teoricamente sì.

Senatore, lei non reputa opportuno che il ministro Mancino lasci il governo?

Intanto voglio esprimere solidarietà a Mancino, e tutta la mia sorpresa per la fuga di notizie sugli interrogatori dei funzionari del Sidae. È molto grave che il segreto istruttorio sia stato totalmente violato, a maggior ragione trattandosi di ministri in carica. E in secondo luogo invito alla massima cautela, quando in discussione è la gestione dei cosiddetti «fondi riservati».

Tuttavia, altri ministri di altri governi si sono dimessi per molto meno. Non è così?

Lei crede che sia ancora possibile?

Credo che sia doveroso che questo avvenga.

Quando ci saranno le elezioni?

Per il governo in astratto si potrebbe votare appena definiti i nuovi collegi e appena approvata la legge per il voto degli italiani all'estero. La data, per quanto ci compete, è vicina: il 21 dicembre, come era stato stabilito, gli adempimenti saranno conclusi. Dopodiché il governo, per dir così, esce di scena e ogni decisione passa al Parlamento e al Capo dello Stato.

Insomma, per quanto riguarda il governo, teoricamente il 21 dicembre sera si possono sciogliere le Camere?

Sì, teoricamente sì.

Senatore, lei non reputa opportuno che il ministro Mancino lasci il governo?

Intanto voglio esprimere solidarietà a Mancino, e tutta la mia sorpresa per la fuga di notizie sugli interrogatori dei funzionari del Sidae. È molto grave che il segreto istruttorio sia stato totalmente violato, a maggior ragione trattandosi di ministri in carica. E in secondo luogo invito alla massima cautela, quando in discussione è la gestione dei cosiddetti «fondi riservati».

Tuttavia, altri ministri di altri governi si sono dimessi per molto meno. Non è così?



Giornalista sospeso e «veline» sotto inchiesta

ROMA. Sospensione dalla Stampa parlamentare per quindici giorni di attività della Camera nei confronti di Enrico Benso, il giornalista che ha ammesso di aver fornito la sua «velina» (così in gergo la nota politica diffusa da alcuni liberi lettori) al Sidae, per giunta dietro pagamento in nero. È un annuncio che il comitato direttivo dell'Associazione che fanno capo i cronisti accreditati in Parlamento «verificherà le condizioni di trasparenza delle cosiddette veline redatte da iscritti all'Asp».

Sono queste le prime, severe decisioni prese ieri dal direttivo della Stampa parlamentare in seguito alla diffusione, con l'esplosione del caso della scandalosa gestione dei fondi dei servizi segreti, di indiscrezioni che coinvolgono due giornalisti parlamentari specialisti appunto in veline: Enrico Benso e il più noto Vittorio Orfei. I due casi sono diversi. Benso ha riconosciuto tutto: la fornitura del suo servizio direttamente a uomini del Sidae, senza alcuna contrattualizzazione, ed il cui pagamento avveniva in forme saltuarie e non documentate. Censura dell'Asp: «Ciò configura un rapporto ambiguo a cui ogni giornalista parlamentare è tenuto a non prestarsi. Quindi «diffida» a Benso dal proseguire «un rapporto di tal genere» e sospensione dall'Associazione «per il periodo massimo previsto dallo Statuto: 15 giorni di attività parlamentare». A partire da oggi, e praticamente sino a fine mese, Enrico Benso non potrà dunque frequentare Camera e Senato e redigere la sua velina. Tutto questo fatto salve le deliberazioni che al caso adotterà l'Ordine dei giornalisti.

Diversa è apparsa la posizione di Vittorio Orfei. Il «farfallino» più noto del giornalismo italiano ha sostenuto che alla sua «Agenzia politico-parlamentare» è regolarmente abbonato il ministero dell'Interno che paga attraverso la tesoreria di Bankitalia, ha negato qualsiasi rapporto diretto o indiretto col Sidae, ed ha fatto intendere che se poi dal Viminale qualcuno passa la sua velina ai servizi questi sono affari che non lo riguardano. Insomma, «hanno voluto colpire il giornalista più influente della Camera» sostiene con modestia, il direttivo dell'Asp. «Trasparenza significa, per chi vuol fare giornalismo serio, chiarezza sulle fonti, chiarezza sui destinatari dell'informazione, chiarezza sulle forme di retribuzione delle «veline».

«Avviso il governo con ritardo». Ma Bankitalia reagisce: il ministro del Tesoro seppa immediatamente ogni cosa Sulla Bnl siluro a vuoto di Andreotti a Ciampi

ROMA. Giulio Andreotti non ha resistito alla tentazione di tirare a Ciampi una stiletta. E ci ha provato ieri mattina davanti alla severa commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlantik, che indaga sulla storia dei 4 miliardi e mezzo di dollari affluiti a Baghdad nel corso degli anni Ottanta.

Sotto i riflettori dell'audizione c'è l'ex ministro degli Esteri dal 1983 al luglio 1989 e l'ex presidente del Consiglio dall'89 al '92: gli anni precedenti e seguenti la vicenda Atlantik. Giulio Andreotti può essere, dunque, un testimone eccezionale, oltre che eccellente, per spiegare il grande intrigo politico-finanziario e il ruolo svolto anche dall'Italia nella strategia di aiuti clandestini al fiamma irakeno. Ma Andreotti, invece di

Accusa vera o falsa? Falsa, decisamente falsa, e per di più sparata nei giorni dei veleni sparsi sulla Repubblica. In verità, il governo fu informato lo stesso 4 agosto e addirittura nove ore prima che l'Fbi facesse irruzione negli uffici della filiale di Atlanta della Bnl. Infatti, il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, avvisò il ministro del Tesoro, Guido Carli (unico referente dell'Istituto) alle ore 13,15 del 4 agosto. L'irruzione dell'Fbi fu effettuata alle 22,30, ora italiana. Lo testimonio lo stesso Dini, sotto giuramento, il 26 giugno 1991 davanti alla prima commissione d'inchiesta del Senato. Un anno prima un'indagine ricostruttiva era stata effettuata dal capo della Vigilanza di via Nazionale, Vincenzo Desario. Entrambe le testimonianze furono rese quando Carli era ancora vivo ed era ancora

ministro del Tesoro. Dunque, il governo italiano fu allertato perfino prima della stessa Bnl. L'ex presidente Nerio Nesi e l'ex direttore generale Giacomo Pedde furono convocati dalla Banca d'Italia alle 22,30 del 4 agosto. Inoltre, il giorno dopo, lo stesso Dini telefonò ancora a Carli per fornirgli i particolari su ciò che era stato scoperto nella notte nella filiale della Bnl diretta da Chris Drogoul e le misure ispettive e di vigilanza che erano state prontamente intraprese. Lo stesso giorno Nesi contattò l'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrigiani. Poi il 7 agosto il Governatore Carlo Azeglio Ciampi avvertì Nesi di rientrare a Roma da Matera per conferire con Carli. L'8 agosto ancora Nesi parlò con il ministro per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero e il 9 conferì con Vanni d'Archirafi. Quante fonti per Andreotti...

Immediata, nella stessa mattinata, la messa a punto della Banca d'Italia.

«Cantata di proporzioni strabilianti», commenta subito Giorgio Londi, capogruppo del Pds nella commissione d'inchiesta, «il comportamento della Banca d'Italia - ha aggiunto - è fuori discussione. E non riguarda l'Istituto il comportamento tenuto da Carli nei confronti del suo presidente del Consiglio, cioè lo stesso Andreotti. Non è un problema che possa riguardare la Banca d'Italia neppure ciò che fece Petrigiani, cioè se l'ambasciatore avvertì o non avvertì il suo governo. Se Andreotti - ha concluso Londi - avesse voluto lanciare un siluro contro Ciampi, bisogna dire che questa volta ha tirato a salve ed ha perfino mancato l'obiettivo».

Eppure la sortita di Andreotti ha ottenuto. Sulla deposizione del senatore a vita si sono aggrappati i socialisti per insistere - e questa volta per ottenere - sulla loro richiesta di convocare Carlo Azeglio Ciampi. Un tentativo di sollevare un polverone costruito su un falso, quello che la Banca d'Italia abbia tenuto per più giorni nascosta al governo la notizia dello scandalo di Atlantik. Intanto, a Washington, il presidente della commissione, Banche del Congresso, Henry B. Gonzalez, ha spiccato all'indirizzo di Rinaldo Petrigiani un ordine a comparire nell'udienza del 9 novembre. L'ex ambasciatore risulterà assente giustificato: sarà agli arresti domiciliari nella sua residenza romana. Sarà per un'altra volta.



Contro Scalfaro e contro il voto: la linea la dà Craxi

ROMA. «Qui la cosa non è mica finita, la calma è solo apparente. Pare che sono in arrivo altre cose su Scalfaro. E vedo». All'ora di pranzo, venti ore dopo il messaggio del capo dello Stato, il Transatlantico ribolle già di nuovi «boatoss», ossia quelle voci su coinvolgimenti eccellenti che spesso si dimostrano vere. I deputati ormai ne parlano apertamente con i cronisti e apertamente spiegano che la situazione non è per nulla destinata a decantarsi. E infatti, spiegano, perché dovrebbe? Se, come tutti vedono, è in corso una battaglia campale, un terribile scontro di potere, è facile attendersi altre barricate, altre trappole, manovre più o meno esplicite. «Rivoluzioni indolorite», spiega Violante, non se ne sono mai viste e nemmeno questa, che sconta bombe e veleni, è così.

Gira e rigira l'obiettivo che anima una parte, forse maggioritaria, del parlamento è sempre lo stesso: il rinvio del voto con le nuove regole. Magari di pochi mesi, ma rinvio. Per permettere al centro di organizzarsi, per cercare ancora una soluzione politica a Tangentopoli, per tentare alleanze. Il punto è che mai come adesso questo variegato partito trasversale (di vecchi big-inquisiti, di deputati sicuri di non tornare a Montecitorio) sem-



nascono solo dalla destabilizzazione della presidenza della repubblica ma dalla destabilizzazione generale di tutte le istituzioni, a partire dal parlamento che è resta il primo presidio democratico». Del resto nella Dc il mugugno contro Scalfaro non è di ieri e mezzo partito sapeva da tempo che si sarebbe arrivati a questo punto. Che l'inchiesta sui Sidae, allora pressoché sconosciuta, avrebbe provocato guai grossi l'avevano fatto capire proprio Mar-



nazzoli questa estate a diversi interlocutori.

Se nella Dc il mugugno contro Scalfaro è alto, nel Psi c'è ostilità palese. Verso Scalfaro l'animo è così livido che Del Turco è dovuto correre al Colle per spiegare che il Psi sta dalla sua parte e che lui, al contrario di alcuni suoi compagni di partito, non sorride per i guai del Quirinale. «Ho sentito il dovere di venire qui in pellegrinaggio - ha detto il segretario socialista - e se questo può es-

senza direttamente Craxi basta sentire Luca Josi, segretario dei giovani socialisti: «Non si è capito da cosa Scalfaro ieri si sia difeso. Se le accuse nei suoi confronti sono risibili perché prodotte da uomini accusati di peculato si può procedere da subito allo smantellamento dell'intera inchiesta di Tangentopoli...». Chiaro? Quanto a Craxi medesimo, parla anche lui, e direttamente, contro Scalfaro dicendo che avrebbe dovuto sapere proprio tutto sui fondi Sidae. Questa guerra aperta contro Scalfaro imbroccata da Craxi e i suoi, naturalmente, non convince tutti i socialisti. E tuttavia anche un deputato apertamente schierato per ipotesi progressiste come Mario Raffaelli ricorda che per la sinistra la semplice richiesta di andare al voto «non rappresenta una politica vincente». «In realtà bisogna dire sì che si dia ad elezioni, ma spiegando con quali alleanze e con quali progetti. Altrimenti tutto questo va a vantaggio della lega». È chiaro però che i parlamentari socialisti sono quasi tutti con Craxi, che insieme ad Andreotti, sembra il motore di questo estremo tentativo di resistenza al voto.

A sentire democristiani non c'è un disegno unico contro il voto e contro Scalfaro guidato da Craxi e Andreotti. «Vedo disegni contraddittori», dice Tarci Gitti. E un de come Viscardi

spiega: «Non è che questi personaggi come Galati (uno dei Sidae che accusa Scalfaro ndr) sono pilotati. Ma qui possono essere tentati di sfruttare l'occasione». Sfruttare, per che cosa? E con quali piani? Secondo Viscardi in questo parlamento può accadere di tutto: «Se Scalfaro si dimettesse, qui una maggioranza di pentapartito, con dentro il Pri, si ricompatterebbe e nel segreto dell'urna sarebbe capace anche di eleggere Andreotti presidente». Insomma, addio elezioni a breve termine. Un presidente eletto in questa maniera non scioglierebbe davvero le Camere. Senza contare che per prassi costituzionale si dovrebbe mettere anche il presidente del consiglio. Il nuovo capo del governo, in quel caso, non sarebbe davvero Ciampi che è visto col fumo agli occhi proprio da Dc e Psi.

Ma a questi disegni c'è una variante, ugualmente irresponsabile. Altrimenti sarebbe la crisi immediata. Si spingerebbe Mancino alle dimissioni tentando di coinvolgere tutto il governo e lo stesso Quirinale con l'obiettivo di indire subito le elezioni; che però dovrebbero avvenire con il sistema proporzionale, dato che prima del 21 dicembre non sarà operativa la nuova legge. Un'ipotesi che la dice lunga sul clima che corre in parlamento.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

Test: neonati e neogenitori guide a confronto e inoltre **Napoli: le promesse dei "sindaci"**

in edicola da giovedì a 1.800 lire